

→ La Costa Cattolica,
quad. 412, 11 maggio 1867.

RIVISTA

DELLA

STAMPA ITALIANA

I.

Della Immagine prodigiosa di Maria Santissima Adiutrice, nei dintorni spoletini, Notizie storiche di LUDOVICO P. FEBO — Roma, dalla tipografia Salviucci 1867.

In mezzo alla gran valle dell' Umbria, poche miglia a maestro da Spoleto, sorge un' amena collinetta, le cui pendici ubertose ben coltivate a vigneti, a grani ed a varie piante fruttifere, sono la ricchezza delle industri popolazioni che ivi intorno hanno stanza. Appiè del colle giace Castelrinaldi; al di sopra lo signoreggiano le villette di Fabbri e di San Luca; e in sul mezzo l' occupa il villaggio di Fratta, che da un lato prospetta a tramontana la città di Montefalco e dall' altro la città di Trevi con parecchie castella sparse all' intorno, mentre a gran distanza fanno da oriente maestosa corona all' orizzonte le gioaie dell' Apennino.

Sullo spianato della collina di Fratta stava ab antico una chiesuola campestre, d' origine ignota, intitolata a S. Bartolomeo Apostolo, dove nei dì festivi soleva celebrarsi una messa per comodo dei vicini campagnuoli. Povero e nudo era il rustico tempio, e quasi per unico ornamento aveva, nell' abside dietro l' altare, un affresco

ov' era dipinta la Vergine SS. col bambino Gesù in braccio, e quindi e quindi ai lati di lei i santi Bartolomeo, Sebastiano, Biagio e Rocco; opera di un cotal Paolo Bontulli da Precanesto nel Camerinese, oscuro allievo della scuola del Perugino, che la dipinse verso il 1370. Un cinquant' anni fa, essendosi spalcato il tetto e caduto in rovina, e con esso sfracellatesi in molte parti le mura, la chiesetta era venuta in totale abbandono; ed anche l' immagine, già scolorita e un po' guasta dal tempo, correva pericolo di rimanere in breve distrutta. Il sacro recinto diventò un vepraio, e il muro dell' abside, mal reggentesi in piedi, era pieno di screpolature, da cui le verdi ellere germogliando rigogliose facevano selvaggia corona all' Immagine derelitta di Maria. Così ella rimase fino al 1862, quando piacque a Dio con improvviso splendore di prodigii coronarla di inusitata gloria, e cangiare quel sito deserto in uno de' più celebri e frequentati santuarii.

Il primo manifestarsi della Vergine prodigiosa fu ad un innocente fanciullo di cinque anni, per nome Enrichetto, figlio di un buon contadino delle vicinanze. Un giorno di Marzo di quell' anno, mentre Enrichetto stava aggirandosi fanciullescamente tra le macerie e i virgulti della solitaria chiesuola, sentì ad un tratto chiamarsi per nome, e rivoltosi, vide una bellissima signora cinta di splendori, la quale con amorevoli parole e con dolci carezze invitatolo, se lo strinse caramente al seno, e dopo trattenutasi alquanto con lui, lo benedisse e disparve, lasciandolo pieno di maraviglia e di contentezza. La visione si rinnovò per più giorni; finchè un dì la madre del fanciullo, non vedendolo tornare all' ora consueta e cercandone ansiosa per ogni parte, l' ebbe finalmente trovato tra le rovine della chiesuola appiè dell' Immagine di Maria, dov' era rimasto a maniera di estatico ed imparadisato della recente apparizione. Il racconto che ne fece Enrichetto ai genitori non tardò a divulgarsi per il paese, e destò in tutti grande stupore ed aspettazione.

Verso il tempo medesimo un contadino di Castelrinaldi, di anni trenta, aggravato da lungo tempo da dolorose malattie e abbandonato già dai medici per incurabile, ebbe l' ispirazione di ricorrere alla Vergine della Fratta; e recatosi a venerarne l' immagine, sentì in un subito rinfrancarsi le forze e in pochi dì, senz' altro rimedio,

riebbe la sanità perfetta. La fama di questo prodigio sparsasi per tutto intorno attirò gran numero di devoti a visitare la Vergine miracolosa e a raccomandarsi; e le guarigioni e le grazie, di cui la Vergine fu prodiga a quanti accorrevano ad invocarla, furono tali e tante, che in breve si eccitò una commozione universale nei popoli dintorno, ed un entusiasmo maraviglioso di divozione verso la Madonna della Fratta. I pellegrini cominciarono fin dall'Aprile ad affluire da ogni parte alla beata collina con tal frequenza e fervore di pietà, che l'Arcivescovo di Spoleto ebbe poi a dire con ragione, questo improvviso ed immenso concorso di gente essere stato il più grande e segnalato dei portenti operati dall'Immagine di Maria. Imperocchè non solo da tutta l'archidiocesi di Spoleto, ma dalle diocesi vicine di Todi, di Perugia, di Foligno, di Nocera, di Narni, di Norcia ed altre, si affollavano i popoli e venivano in lunghe e devote processioni, composte talora di cinque o sei mila fedeli, ad ossequiare e invocare Maria nel luogo che Ella pareva avere novamente prescelto quasi trono speciale per dispensare le sue grazie.

L'Arcivescovo Giovanni Battista Arnaldi, di cui la chiesa di Spoleto piange ora la recente perdita, appena avuti sicuri ragguagli dei nuovi portenti operati colà dalla Vergine santissima, e del concorso destatosi nelle vicine popolazioni, diede tosto quei saggi ed opportuni provvedimenti che la cosa richiedeva, e che l'ardente suo zelo e la pietà fervorosa verso la gran Madre di Dio gli suggerivano. Ordinò che si tenesse diligente registro dei fatti che avvenivano e di quanto potea concorrere ad accrescere le glorie di Maria. Commise a due maggiorenti del paese la custodia delle limosine offerte in copia dai fedeli; ed avendo il Delegato di pubblica sicurezza di Montefalco voluto stendere la mano profana sopra queste sacre oblazioni, rivendicò con gagliarde rimostranze i diritti della Chiesa. Poscia, il dì ottavo di Maggio, si recò egli stesso col suo Vicario e con altri sacerdoti a venerare la sacra Immagine, ed ebbe a piangere di tenerezza al vedere la moltitudine e il fervore de' fedeli, concorsi a celebrare le grandezze della Vergine maravigliosa. Ivi prescrisse che la venerata immagine fosse ristorata e riabbellita, saldando le sfenditure e i guasti fattile dal tempo; che le si erigesse dinanzi un alta-

re per celebrarvi l'incruento sacrificio; che la sacra edicola venisse coperta temporaneamente con tavole e tende e nobilmente addobbata, fino a tanto che si potessero gittare le fondamenta del nuovo tempio, ch'egli già fin d'allora divisò di erigere colle offerte dei fedeli, le quali in quel giorno già sommavano a seicento scudi romani, e in breve salirono a più migliaia. Provvide inoltre il santuario di sacerdoti e laici di specchiata probità che lo custodissero giorno e notte; ed ordinò che più volte il dì vi si recitassero le litanie lauretane con altre preci pel trionfo della Chiesa cattolica, e per la conservazione del Sovrano Pontefice gloriosamente regnante. Finalmente, siccome la Vergine taumaturga, nelle bocche dei popoli veniva designata con vari nomi ed era chiamata ora la *Madonna della Stella*, a cagione di certi fregi, a maniera di stelle, ond'è sparso il campo della pittura, ora la *Madonna di S. Bartolomeo* dal nome della chiesa diruta in cui si trovava, ora la *Madonna di Fratta*, o di *san Luca*, o di *Castelrinaldi* da alcuno dei più vicini villaggi, o più generalmente la *Madonna di Spoleto*; piacque all'Arcivescovo di fregiarla del glorioso titolo di *Auxilium Christianorum*, titolo che ricordando gli insigni trionfi già riportati da Maria santissima contro i Turchi, nemici mortali del cristianesimo, e la liberazione di Pio VII dalla cattività, tornava opportunissimo nei tempi presenti, in cui dall'una parte, una nuova genia di peggio che turchi, quali sono le orde scatenate della Massoneria, combatte nel cuore stesso d'Italia sì fieramente la Chiesa di Dio, e stringe di sì crudeli minacce il Papato, e dall'altra parte, la gran Vergine, col subitaneo e portentoso diffondere di tante grazie dal Santuario di Spoleto, ha mostrato di volere novamente intervenire in aiuto de' fedeli con dimostrazioni straordinarie del suo potentissimo patrocinio. Venuto poi il dì 24 Maggio, in cui ricorre la festa di Maria *Auxilium Christianorum*, l'Arcivescovo Arnaldi ne celebrò con bella e devota pompa la solennità, offerendo sul nuovo altare dell'Immagine taumaturga il divin sacrificio, ed invocando sotto il nuovo titolo la gran Vergine insieme coll'immenso popolo colà affollato. Intorno a che scrivendo poco appresso l'egregio Prelato ad un alto personaggio romano 1:

1 Vedi l'*Osservatore Romano*, del 31 Maggio 1862.

« Ella (dice) non può farsi idea del gran concorso dei fedeli che accorrono da ogni parte. La Vergine trionfa sui cuori di tutti. Domenica, 25 Maggio, il numero delle persone venute da lontani paesi si fa ascendere a oltre ventimila e vi furono ventotto divote processioni. Non so nè posso esprimerle a parole il santo entusiasmo, onde clero e popolo corre a glorificare la gran Madre di Dio e madre nostra. Credo che bisogni ritornare indietro molti secoli per trovare esempio di tanto ardore, sembrando rinnovarsi il fervore dei pellegrini in Terra santa o ai giubbilei di Roma. Le grazie e i prodigii si moltiplicano.... »

Per soddisfare poi alla divozione dei fedeli, e maggiormente accrescerla e diffonderla, Monsignor Arnaldi fece a proprie spese ritrarre diligentemente in rame da un incisore di Spoleto la dipinta effigie della Vergine santissima; laonde poterono tosto distribuirse e propagarsene a migliaia per ogni dove le copie. Semplice, graziosa e singolarmente divota è la celebre Immagine; in cui, se non risplende quella magia di pennello ed eccellenza d' arte umana che in altre Vergini di sommi dipintori affascina gli sguardi, traspira nondimeno uno schietto e profondo senso di soave pietà, ed abbonda quel divino prestigio di bellezza ineffabile che le acquistarono i portenti. La Vergine, di grandezza quasi al naturale, è assisa sopra un modesto trono, e porta al seno il bambino Gesù, il quale con le manine raccolte al petto si tiene stretta per le zampucce una palombella cenerina e con dolce sorriso sembra tutto intento a vagheggiarla. La divina Madre, colla testa inchinata verso il Bambino e la sua colombella, guarda quella cara scena con un' aria di gioconda tenerezza e compiacenza; e mentre tiene la mano sinistra dolcemente posata sugli omeri del Figlio, stende la destra quasi in atto di volere carezzare anch' essa la palombella, grazioso simbolo dell' animetta pura ed innocente, che forma le delizie di Gesù Redentore e della sua Madre santissima. Un ammanto ceruleo soppannato di verde, discende dagli omeri della Vergine, e ripiegandosi sulle ginocchia si sparge quindi con larghe falde a terra. Sotto il manto apparisce la veste rossa, stretta alla vita da un cinturino, aggirata da una guarnizione d'oro all' orlatura del collo, e con bei ricami ai polsi di fiorami

pur d'oro. Da sommo il capo le discende bellamente dietro le spalle un bianco velo, lasciando scoperta in sulla fronte la capigliatura, la quale partita in due scende quinci e quindi dalle tempie in sugli orecchi e indi si ripiega e perdesi dietro il collo. Il Bambino è in una semplice vestetta rosea, che giunge appena a ricoprirgli i fianchi, ma sulle spalle lo circonda un lembo dell' ammanto materno. Tutto il fondo poi della dipintura è ad un color giallo pallido, ed imita la tessitura di un damasco lavorato a stelle o rosoncini a foglie d' ulivo, che si alternano con fogliami di quercia chiusi dentro a larghi cerchi.

Non è a dire con qual rapidità e in quanta copia si siano diffusi per ogni parte i ritratti della Vergine di Spoleto, e con quale avidità venissero cerchi dai devoti. Nè i ritratti solo, e le carte, le tele, gli scapolari e le medaglie improntate di quella effigie prodigiosa, o santificate dal contatto della medesima; ma gli olii delle lampade che sempre le ardono innanzi, le cere che si offrono al suo altare, ed altri simili oggetti consacrati al culto e benedetti dalla presenza della Vergine taumaturga, venivano e vengono tuttodi richiesti avidamente dai fedeli, e da quel santuario inviati e diffusi in lontane parti, non pure a pascolo di divozione, ma spesso ancora a strumento di nuovi prodigii. E il continuo moltiplicarsi di questi, rinfervorando ogni dì più la fiducia e la divozione de' fedeli, e propagando per tutta l' Italia, e anche al di là delle Alpi, la celebrità e il culto della Vergine Ausiliatrice dei cristiani, ha moltiplicato altresì i donativi e le offerte per sì fatto modo, che l' Arcivescovo potè mettere prontamente mano alla fabbrica del sontuoso tempio, già da lui disegnato. Pertanto il dì 21, terza domenica del Settembre di quel medesimo anno 1862, egli pose con solenne pompa e consacrò la prima pietra del nuovo santuario, in mezzo al concorso e all' applauso d' infinito popolo; e la costruzione da indi in qua è venuta sorgendo con tale alacrità che omai non è lontana dal compimento. Laonde vedremo fra poco sopra quella fortunata collina, posta nel centro dell' Umbria, anzi nel vero centro di tutta l' Italia, elevarsi maestoso e ricco alla gran Madre di Dio, Ausiliatrice dei cristiani, un nuovo e perpetuo monumento delle sue glorie e grazie inesauri-

bili, ed ivi stare, secondo il bel concetto dell' Arcivescovo Arnaldi, quasi rocca inespugnabile a difesa dell' Italia e dei suoi popoli fedeli.

Chi fosse vago di conoscere minutamente il disegno del nuovo santuario, e tutta la sua architettura, e le opere d' arte, le sculture, gli affreschi, i fregi e i ricchi ornati, onde per mano di valenti artisti dev' essere tutto abbellito e nobilitato, e che in gran parte sono già condotti a buon termine; noi lo rimanderemo al libro del professore romano, Ludovico Febo, che abbiamo annunziato in capo a queste pagine, e donde abbiamo attinto le notizie che precedono. Nel medesimo libro i lettori troveranno ampiamente esposto tutto ciò che appartiene alla storia dell' immagine di Maria SS. nei dintorni spoletini, da' suoi principii fino allo scadere del 1866; troveranno narrate le grazie da essa operate, descritti i prodigii più insigni, il concorso e il fervore de' popoli nel venerarla e invocarla, e il rapido e il maraviglioso propagarsi che indi ha fatto in tutta Italia e fuori il culto alla Vergine Adiutrice.

Il professore Febo ha fatto questo libro veramente *con amore* e con vivo affetto di cristiana pietà; e non ha perdonato a diligenza di ricerche e di studii, affine di rendere compiute le sue *Notizie storiche* e sicura la loro autenticità; fondandosi principalmente sopra le *Relazioni* pubblicate di mano in mano dall' Arcivescovo di Spoleto, testimonio, come ognuno vede, di tale autorità, che egli solo val per moltissimi. A rendere inoltre viepiù pregevole e gradito il suo volume, prima d' entrare nei fatti dell' immagine prodigiosa, l' Autore ha disteso in due bei capitoli un' erudita descrizione di Spoleto e della provincia spoletina, in cui, percorrendo rapidamente la storia de' secoli passati, tocca le principali vicende a cui andò soggetto questo cuore dell' Umbria, ricorda gli uomini più insigni che lo illustrarono, ne descrive i monumenti, le antichità, le naturali bellezze, i doviziosi prodotti e quant' altro ivi è di più notevole ed attraente a sapersi. In fine poi delle sue *Notizie*, ha aggiunto una corona di devote considerazioni e preghiere in onore di Maria SS. Ausiliatrice, ed un bel serto di fiori poetici, fornitigli da valenti letterati romani, ai quali pone il suggello una elegante epi-

grafe latina del chiarissimo P. Antonio Angelini d. C. d. G., dove i principali tratti della storia della Vergine di Spoleto vengono, a maniera di Fasti, in concise formole di stile lapidario espressi, e, per così dire, scolpiti. Nè sono da tacere la bella incisione che in fronte al volume rappresenta la Vergine, secondo un de' migliori ritratti che siensi cavati dell' immagine prodigiosa, e le tre tavole che in fine contengono la pianta e l' architettura del nuovo tempio. Così nulla manca al libro del prof. Febo di quanto il pio e colto lettore potea desiderare; laonde si dee sapere grado all' erudito suo zelo, che, raccogliendo ben ordinate in un sol volume tutte le notizie, che intorno alla miracolosa Vergine di Spoleto si aveano, qua e colà, disperse in varii giornali cattolici, nelle *Relazioni* dell' Arcivescovo, ed in alcuni opuscoli volanti, abbia appagato quel che era desiderio universale, ed innalzato alla Vergine SS. un monumento storico, non indegno della celebrità del suo novello santuario.

II.

Acta et Decreta Synodi pr ovincialis ultraiectensis, inchoatae die vigesima quarta mensis Septembris, anni millesimi octingentesimi sexagesimi quinti, pontificatus Sanctissimi in Christo Patris ac Domini nostri Pii divina providentia Papae noni anno vigesimo, et die quarta mensis Octobris eiusdem anni conclusae; praesidente in ea Rmo et Illmo in Christo Patre ac Domino IOANNE ZWIJSEN, Archiepiscopo ultraiectensi. Gestel St. Michaëlis, ex typographia dioecesis Buscoducensis in instituto surdo-mutorum.
Un vol. in 8.º di pag. LIII, 512.

Compivansi tre secoli, dacchè la Chiesa di Olanda non avea veduto i suoi Prelati a solenne adunanza sinodale; quando con somma festa li mirò convenuti a Bois-le-Duc nel Settembre del 1865. L'eresia riversatasi sopra di essa nel secolo XVI, qual nembo devastatore, e schiantate le piante più nobili, aveala ridotta ad un campo pressochè deserto. L' opera di rimetterla a nuova coltura resa da principio impossibile, fu poscia sempre impacciatissima. Spenta

LA
CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO DECIMOTTAVO

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.

PSALM. CXLIII, 48.

DON GIOVANNI ANTONIETTI
CAPPELLANO

XIV. LEZIONE. V. S. N.

BERGAMO

PONTE SELVA
CASA DELL'ORFANO

VOL. X.

DELLA SERIE SESTA

ROMA

COI TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1867.